

Un anno di Renzi, che vi piaccia o no

Ha ribaltato il Pd, spolpato Fi e annullato Grillo. Di sicuro quel che c'era prima non tornerà più

Una volta, venerdì 20 febbraio, un anno fa Matteo Renzi entrava a Palazzo Chigi. Vi entrava fra qualche perplessità per il modo in cui aveva dato lo sfratto all'inquilino precedente; ma, soprattutto, vi entrava fra grandi aspettative. Forse mai nessuno, prima di lui, era arrivato alla guida del governo accompagnato da una simile speranza di rinnovamento. Renzi era il «rottamatore», quello che avrebbe «cambiato verso» al Paese.

Oggi, a dodici mesi di distanza, è molto diffusa, soprattutto fra i commentatori, l'opinione che il governo Renzi abbia fatto poco o nulla. Può darsi che sia così, che le nuove leggi siano insufficienti e le riforme impantanate.

Però, se sfogliamo i giornali di un anno fa, ci sembra di vedere un altro mondo. L'immaginò di Bersani e Berlusconi che vanno da Napolitano a chiedergli di restare per un altro mandato sembra Storia illustrata. È l'immagine di un Paese talmente logorato e paralizzato da una guerra di schieramenti da essere incapace perfino di eleggere un nuovo Presidente della Repubblica. Oggi semmai si parla di un eccesso di decisionismo: ma Renzi ha cominciato due mesi fa a dire che il successore di Napolitano sarebbe stato eletto alla quarta votazione, e così è stato.

Anche tutti gli altri protagonisti della politica pre-governo Renzi appaiono come foto ingiallite. Chi prima di un anno fa aveva ruoli di comando nei vari partiti - di sinistra, di destra o di centro - è oggi in posizione defilata, se non un reduce da intervistare ogni tanto.

Addirittura sembra un capitolo chiuso pure Beppe Grillo. Forse chi dice che non è cambiato nulla non ricorda bene: ma solo fino a una decina di mesi fa si discuteva se il Movimento Cinque Stelle avrebbe o no sorpassato il Pd alle Europee; in ogni caso, tutti erano certi di un testa a testa. È andata come sappiamo, e oggi Grillo sembra uno stanco, o meglio «stanchino», ex della politica. Il suo movimento si è frantumato e perfino il sito internet (al quale era stato conferito un potere sacrale di arbitro della democrazia) è passato dalla top ten mondiale alla posizione numero 7.447; 154° in Italia. Renzi è l'unico leader europeo che ha sconfitto i populismi anti-europeisti, che ovunque avanzano e spesso vincono: in Grecia, in Francia e in Olanda. Da noi, Grillo pare essersi arreso. Sembrava il futuro, è come se avesse compiuto 66 anni all'improvviso.

La novità portata da Renzi è certamente, e ovviamente, anche una novità anagrafica. Con lui è entrata nelle stanze del potere una nuova classe dirigente. Sulla quale, naturalmente, il giudizio è sospeso. Ma se questa classe dirigente non si rivelerà all'altezza, molto difficilmente vedremo ritornare quella precedente. Insomma il tanto atteso ringiovanimento c'è stato. Non è detto che sia un bene, perché non basta essere giovani per governare bene: però era una delle istanze che venivano da tante parti del Paese.

Renzi ha cambiato, forse in modo definitivo, il suo partito. I vecchi dirigenti del Pd o si sono accodati alla svolta o si sono chiusi in una scelta di minoranza che non pare possa avere un grande futuro. Dopo la generazione degli ex Pci, ha passato il testimone anche quella degli ex sessantotti-

ni. La sinistra è cambiata anche perché ha abbandonato totem che parevano dogmi religiosi, come quello dell'articolo 18 o della concertazione. Renzi ha detto e fatto cose che, fossero state dette o fatte da Berlusconi, avrebbero scatenato in piazza, come minimo, i girotondi. Dei quali, invece, non abbiamo più notizie.

Ma Renzi ha cambiato anche il partito rivale. Berlusconi non è più, per il Pd, il demone da combattere. L'ex sindaco di Firenze gli ha concesso un posto nobile al tavolo delle trattative, suscitando qualche malumore a sinistra. Ma, di fatto, così facendo Renzi sembra stia lentamente spolpando quel che resta di Forza Italia, favorendo indirettamente l'ascesa a destra di Matteo Salvini, una sorta di garanzia elettorale per il centrosinistra. L'anno di Renzi ha così chiuso al tempo stesso il ventennio berlusconiano e il ventennio anti-berlusconiano, cambiando destra e sinistra e forse cambiando perfino il bipolarismo, arrivando a una sorta di monopolismo.

E ancora. Ha chiuso l'illusione, a volte pericolosamente coltivata a sinistra, di una presa del potere per via giudiziaria; ha cambiato il linguaggio della politica, e perfino l'estetica. Certo: i risultati più importanti che ha ottenuto, li ha ottenuti con la furbizia del vecchio democristiano: dalla presa di Palazzo Chigi all'elezione di Mattarella. Ma è l'energia che è nuova. L'energia esplosiva di uomo che non si è arreso neppure quando, dopo la sconfitta con Bersani alle primarie, la sua ambizione sembrava morta in culla.

Ecco, queste sono le novità. Poi, può darsi benissimo che Renzi fallisca. Ma quello che c'era prima di lui non tornerà più.

Michele Brambilla

